

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e
Psicologia applicata

Corso di laurea in
SCIENZE SOCIOLOGICHE

La rieducazione in carcere:
il trattamento penitenziario e il reinserimento sociale

Relatore:
Prof. Francesca Vianello

Laureanda:
Elisa Polet

Matricola n. 1200781

A.A. 2021/2022

Indice

Introduzione	4
Capitolo primo: Composizione sociale della popolazione detenuta in Italia	7
1.1 Definizione, finalità e obiettivi del carcere.....	7
1.2 Dati generali sulla composizione del carcere.....	8
1.2.1 Dati sulla composizione sociale nelle carceri italiane per cittadinanza	9
1.2.2 Dati sulla composizione delle carceri italiane per classi di età	10
1.2.3 Dati sulla composizione delle carceri italiane per titolo di studio...	11
1.2.4 Dati sulla composizione delle carceri italiane per pena inflitta.....	13
1.2.5 Dati sulla composizione della popolazione detenuta per tipologia di reato.....	14
1.3 Il sovraffollamento	15
Capitolo secondo: Effetti della detenzione sul detenuto	19
2.1 L'impatto dell'istituzione totale sul detenuto	19
2.2 Forme di adattamento al carcere	20
2.3 Sindromi penitenziarie	20
2.3.1 Sindrome da ingresso in carcere	21
2.3.2 La prigionizzazione	21
2.3.3 Vertigine da uscita	22
2.3.4 Sindrome di Ganser	23
2.4 Problematiche di genere in carcere	24
2.5 Atti di autolesionismo	26
2.6 Il suicidio in carcere	27
2.7 La salute mentale dei detenuti nel carcere "Due Palazzi" di Padova	28

Capitolo terzo: Attività trattamentali e risorse del carcere di Padova in	
cooperazione con la città	31
3.1 Il trattamento rieducativo nelle carceri	31
3.2 L'istruzione universitaria nel carcere Due Palazzi	33
3.3 Cooperativa sociale " <i>altraCittà</i> "	34
3.4 " <i>Mi riscatto per...</i> " l'impegno dei detenuti per la città	35
3.5 Il progetto " <i>detenuti per la scuola</i> "	36
3.6 Attività sportive e ricreative nel carcere Due Palazzi	37
3.7 Il progetto " <i>arte in carcere</i> " nel carcere Due Palazzi	38
3.8 La pasticceria Giotto nel carcere Due Palazzi	39
3.9 Casa di accoglienza " <i>piccoli passi</i> "	40
3.10 Attività di sostentamento psicologico	41
3.11 Rivista " <i>ristretti orizzonti</i> "	42
3.12 Testimonianze raccolte dal docu – film: " <i>tutto il mondo fuori</i> "	43
Conclusioni	45
Bibliografia	47
Sitografia	47
Filmografia	51

Introduzione

In questa tesi si affronterà il tema della rieducazione in carcere, degli effetti di essa sul detenuto e del suo reinserimento in società.

Inizialmente, nel primo capitolo, verrà esposto un quadro generale della popolazione detenuta nelle carceri in Italia, attraverso dati numerici ricavati direttamente dal sito ufficiale del ministero della giustizia al 31 dicembre 2021. Per una comprensione maggiore della questione, sono stati aggiunti dei grafici della popolazione carcerata distinta per: cittadinanza, genere, titolo di studio, tipologia di reato e tempo della pena inflitta al detenuto, seguiti con la lettura e la spiegazione dei dati.

I dati sono stati analizzati per regione, e si noterà come le principali in cui sono presenti più detenuti con le caratteristiche che abbiamo cercato, sono Lombardia, Sicilia, Campania e a volte spicca numericamente anche il Lazio.

Il secondo capitolo invece, si apre con un'analisi riguardante le forme di adattamento al carcere, studiate da Goffman e, successivamente, vengono presentati gli effetti della detenzione sul detenuto ed esposte differenti sindromi, tra cui le principali: “sindrome da ingresso in carcere”, “prigionizzazione”, “vertigine da uscita” e la “sindrome di Ganser”.

In seguito, si esporranno differenti problematiche, come quelle di genere, atti di autolesionismo e quindi, in collegamento, il suicidio in carcere arrivando a dichiarare come l'Italia sia uno dei paesi con un tasso di suicidi tra detenuti più elevato rispetto ad altri Paesi.

Dopo aver descritto le possibili sindromi alla quale il detenuto va incontro entrando in carcere, nel terzo e ultimo capitolo vengono analizzate le attività trattamentali e rieducative che si svolgono all'interno del carcere di Padova, Due Palazzi.

Si inizia con una spiegazione del perché la rieducazione del reo è fondamentale e di come viene creata la cartella riguardante il detenuto per

aiutarlo ad introdursi nel migliore dei modi nelle attività creative, sportive e lavorative all'interno della casa di reclusione.

Una volta chiarita l'importanza delle attività all'interno degli istituti, vengono elencate molteplici mansioni e lavori che vengono svolti dai detenuti, a partire dal progetto "detenuti per la scuola" in cui i detenuti escono dal carcere in giornata e si recano nelle scuole convenzionate per piccoli lavori.

Importante anche il progetto "arte in carcere" tenuto da Chiaggio Claudia e Tonon Roberto.

Fondamentale è l'impegno delle varie cooperative in collegamento con il carcere, come ad esempio "AltraCittà" e "Mi riscatto per...", dove si aiutano i detenuti a reintegrarsi all'interno della società, assistendoli nel cercare un'occupazione o facendoli frequentare alcuni corsi di formazione per poi trovare lavoro nell'ambito del giardinaggio e della manutenzione.

Di grande aiuto è la casa "piccoli passi" in cui i detenuti, tramite permessi premio possono uscire dall'istituto anche per più giorni e frequentare la casa dove si possono incontrare i propri cari, familiari, o anche semplicemente per rilassarsi e poter partecipare ad attività pedagogiche che vengono svolte al suo interno.

Per quanto riguarda le attività lavorative, la principale e la più conosciuta all'interno sia del carcere che nella Città è la pasticceria Giotto: con la produzione di dolci e panettoni richiesti anche all'estero. Lavoro che permette al detenuto di aiutare al sostentamento della famiglia all'esterno.

Se invece vogliamo parlare di attività extra, ossia attività sportive, troviamo la squadra di calcio "Pallalpiede" che detiene ormai da anni il premio come squadra più onesta del campionato.

In ultimo, le altre attività presenti all'interno dell'istituto sono ad esempio quella per il sostentamento psicologico del detenuto e la rivista "ristretti orizzonti", visibile a tutti, che permette alle persone esterne di capire com'è veramente la vita all'interno del carcere leggendo innumerevoli articoli scritti molto spesso proprio dai detenuti;

Capitolo Primo

Composizione sociale della popolazione detenuta in Italia

1.1 Definizione, finalità e obiettivi del carcere

Da un punto di vista sociologico, il carcere può essere studiato come una società particolare, un'ambiente morale, sociale e unico, al cui interno si possono analizzare dinamiche sociali utili alla comprensione della società più ampia (Vianello 2019). Lo scopo è quello di far sì che il soggetto venga rieducato, correggendo il comportamento deviante attraverso un insieme di pratiche, per poi re inserirlo nella società.

Le finalità della pena si possono riportare a due teorie: la teoria della retribuzione e la teoria della difesa sociale. La prima sancisce un valore della pena in sé stessa, affermando che il bene porta al bene, mentre un'azione negativa porta ad un'azione altrettanto negativa: per cui è giusto che, essendo l'uomo responsabile delle sue azioni, gli venga attribuita una giusta pena come conseguenza del comportamento deviante adottato in società. Questa teoria richiede una giusta proporzionalità della pena rispetto al danno causato, ovvero un danno grave sarà sanzionato con una pena di eguale gravità. La teoria della difesa sociale, invece, si pone come obiettivo quello di far sì che lo stesso atteggiamento deviante non si ripeta e/o si ripercuota nuovamente sulla società, cercando di prevenire, anche tramite la realizzazione di pene detentive, che altri soggetti compino quel determinato comportamento. (Vianello 2019)

Da quest'ultima teoria, possiamo estrapolare un'ulteriore finalità della pena, ovvero quella della rieducazione del reo: affermiamo innanzitutto che, grazie alla scuola positiva, l'azione deviante dei soggetti non viene più vista come un'azione fine a se stessa, bensì come un'azione influenzata da molteplici fattori, ambientali ed esterni. Proprio per questo è utile far sì che, anche tramite una soluzione punitiva (quale il carcere), si possa aiutare il soggetto dandogli

la sicurezza necessaria, per cui una volta scontata la propria pena, la società sarà disponibile ad accettare l'individuo ri educato, promuovendo così una visione del carcere progressista, come richiesto anche dalla Costituzione italiana all'articolo 27: «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato» (sito *il senato.it*, 2004). L'importanza, quindi, della rieducazione è quella di sostenere il condannato durante tutto il suo percorso in carcere, tramite attività che lo agevoleranno poi in previsione della sua futura uscita dal carcere.

1.2 Dati generali sulla composizione del carcere

Prima di addentrarci più approfonditamente nell'analisi delle varie attività trattamentali proposte dal carcere nei confronti del reo, vorrei mostrare, tramite grafici, quali connotati caratterizzino i detenuti e i vari istituti italiani¹.

La popolazione detenuta a marzo 2022, suddivisa in 189 istituti è pari a 54.609 , di cui 2.276 donne e 17.104 stranieri. Già da subito possiamo notare come la popolazione carceraria sia molto più elevata rispetto al numero che le carceri italiane possono sostenere, che è pari a 50.800, causando così un sovraffollamento degli istituti;

Dobbiamo inoltre distinguere la tipologia di istituto dove si possono collocare i detenuti, ovvero: le case circondariali, in cui si trovano i soggetti in attesa di giudizio, e le case di reclusione, che sono gli istituti effettivi in cui il detenuto scontrerà la propria pena. A queste due classificazioni vanno aggiunte le case di lavoro, le colonie agricole e gli istituti penitenziari per il regime 41bis dove sono detenute le persone per reati di mafia o terrorismo. Per quanto riguarda invece, le misure alternative alla detenzione possiamo trovare come prima risoluzione l'affidamento in prova al servizio sociale, solo dopo aver osservato la personalità del detenuto e se la la condanna o il residuo della pena è minore di 3 anni. Successivamente troviamo la detenzione domiciliare, che

¹ Tutti i dati che verranno mostrati graficamente sono stati raccolti dal sito del Ministero della Giustizia con riferimento a dicembre 2021.

viene concessa dal tribunale solo in alcuni casi, tra cui: il detenuto con più di 70 anni (se dichiarato delinquente non abituale), donna in stato di gravidanza, o una persona con una pena residua o inferiore ai 2 anni. Un'ulteriore misura alternativa è la semilibertà, che consente al condannato di trascorrere gran parte della giornata fuori dall'istituto per partecipare ad attività lavorative, istruttive o utili al reinserimento sociale. L'ultima misura, invece, è la liberazione condizionale che viene concessa a chi ha trascorso almeno 30 mesi di detenzione o metà della pena inflitta, e per ottenerla bisogna aver avuto un comportamento tale da far ritenere sicuro il provvedimento;

Nonostante le distinzioni sui vari luoghi di detenzione, i dati che andremo ad analizzare sono stati ricavati da statistiche dell'amministrazione penitenziaria riguardando i soggetti in esecuzione penale.

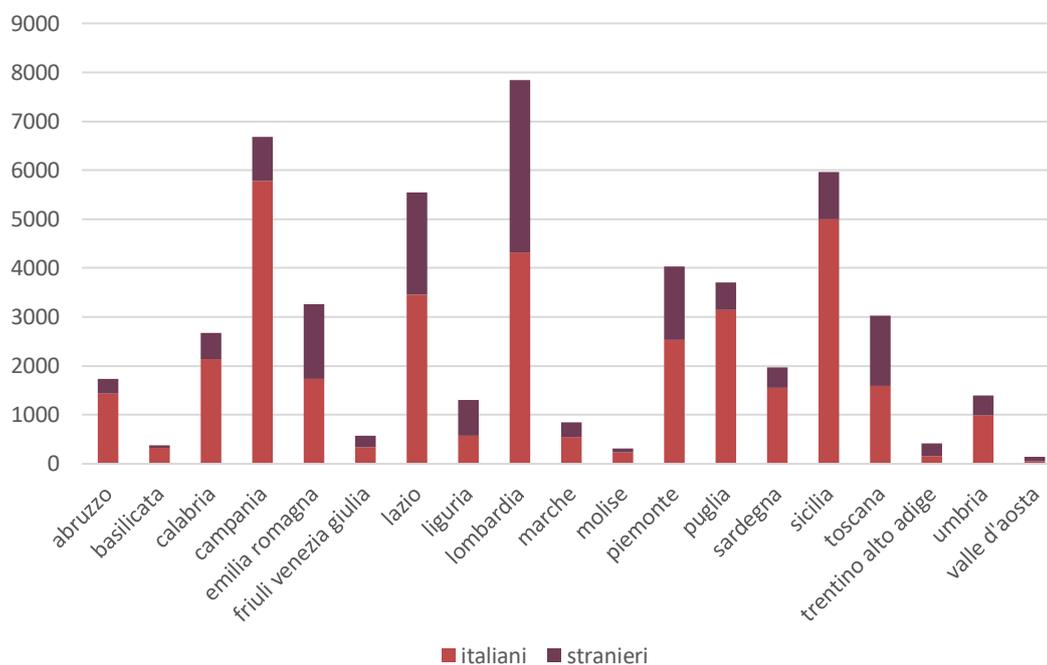
1.2.1 Dati sulla composizione sociale nelle carceri italiane per cittadinanza

Tenendo conto del grafico sottostante (Grafico 1.1), possiamo inizialmente notare come gli istituti che ospitano più detenuti siano principalmente nelle regioni Lombardia con 7.838 carcerati, Campania con 6.674 carcerati e Sicilia con 5.958 carcerati.

Queste tre regioni sono anche le regioni in cui i detenuti sono principalmente di origine italiana: troviamo rispettivamente la Lombardia con 4.317 detenuti italiani, la Campania con 5.781 detenuti italiani e la Sicilia con 4.996 detenuti italiani.

Per quanto riguarda, invece, la popolazione straniera nelle carceri italiane, essi si trovano soprattutto nelle regioni Lombardia con 3.521 detenuti stranieri, Emilia Romagna con 1.530 detenuti stranieri e in Lazio con 2.088 detenuti stranieri;

Grafico 1.1 Popolazione carceraria aggiornata al 31 dicembre 2021 dal Ministero della Giustizia, distinguendo detenuti italiani e stranieri (valori numerici)



1.2.2. Dati sulla composizione delle carceri italiane per classi di età

Nel secondo grafico invece, (Grafico 1.2), possiamo osservare la popolazione detenuta divisa per classi d'età, sempre classificata per regione: per le prime due classi di età, che si distinguono in 18-24 anni, e 25-34 anni, prendiamo in considerazione le tre regioni con maggior numero di detenuti: Lombardia (in ordine: 595 detenuti e 1.982 detenuti), Sicilia (in ordine: 401 detenuti e 1.697 detenuti), e la terza regione, Campania (in ordine 366 detenuti e 1.539 detenuti);

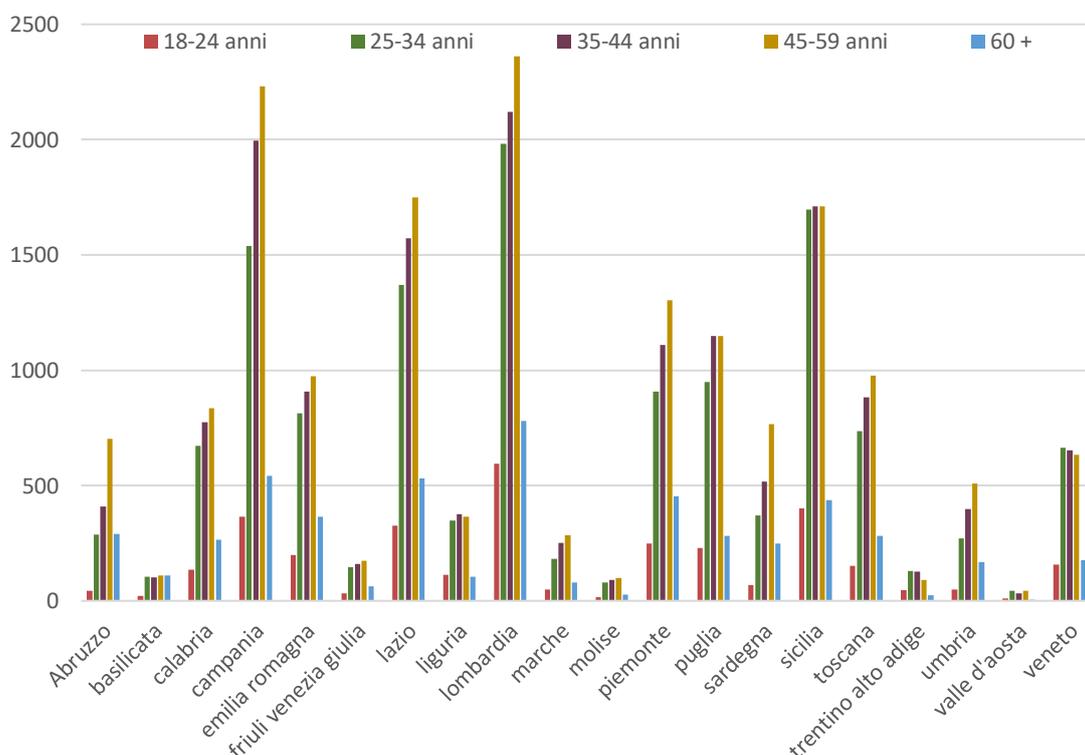
Anche per la terza classe d'età che analizziamo, che va da 35 anni a 44 anni, la maggior parte dei detenuti si collocano in: Lombardia (con 2.119 detenuti), Campania (con 1.996 detenuti), Sicilia (con 1.711 detenuti); a queste tre principali possiamo aggiungere anche la regione Lazio, poiché il suo valore è molto alto (con 1.572 detenuti);

La penultima classe d'età, tra i 45 anni e i 59 anni, si distribuisce maggiormente in quattro regioni: Lombardia (con 2.362 detenuti), Campania

(con 2.231 detenuti), Lazio e Sicilia, molto simili tra loro (rispettivamente con 1.748 e 1.711 detenuti);

L'ultima classificazione comprende le persone con un'età uguale o maggiore ai 60 anni, che troviamo in particolare in tre regioni che superano le 500 unità, ovvero: Lombardia (779 detenuti), Campania (542 detenuti), Lazio (530 detenuti). Per quanto riguarda il quantitativo sotto le 500 persone, l'unica regione con un numero maggiore rispetto alle altre è il Piemonte (454 detenuti)

Grafico 1.2 Popolazione carceraria per classi d'età, aggiornata al 31 dicembre 2021 dal Ministero della Giustizia (valori numerici)



1.2.3 Dati sulla composizione delle carceri italiane per titolo di studio

Osservando il grafico (Grafico 1.3), che classifica i detenuti per il titolo di studio posseduto, notiamo come prima classificazione coloro che non hanno nessun titolo di studio o sono analfabeti, specialmente nelle seguenti regioni: Campania (243 detenuti), Lombardia (176 detenuti) e Lazio (169 detenuti),

mentre le tre regioni con meno detenuti privi di titolo di studio o analfabeti sono Basilicata, Trentino-Alto Adige e Valle D'Aosta, con rispettivamente (3, 5, e 6 detenuti).

I detenuti con un titolo di studio pari alla licenza elementare invece, sono 5.067, la maggior parte dei quali situati in Campania (939 detenuti) e in Sicilia (812 detenuti). La regione invece che ospita il minor numero di detenuti con solo la licenza elementare è la Valle D'Aosta con 9 detenuti;

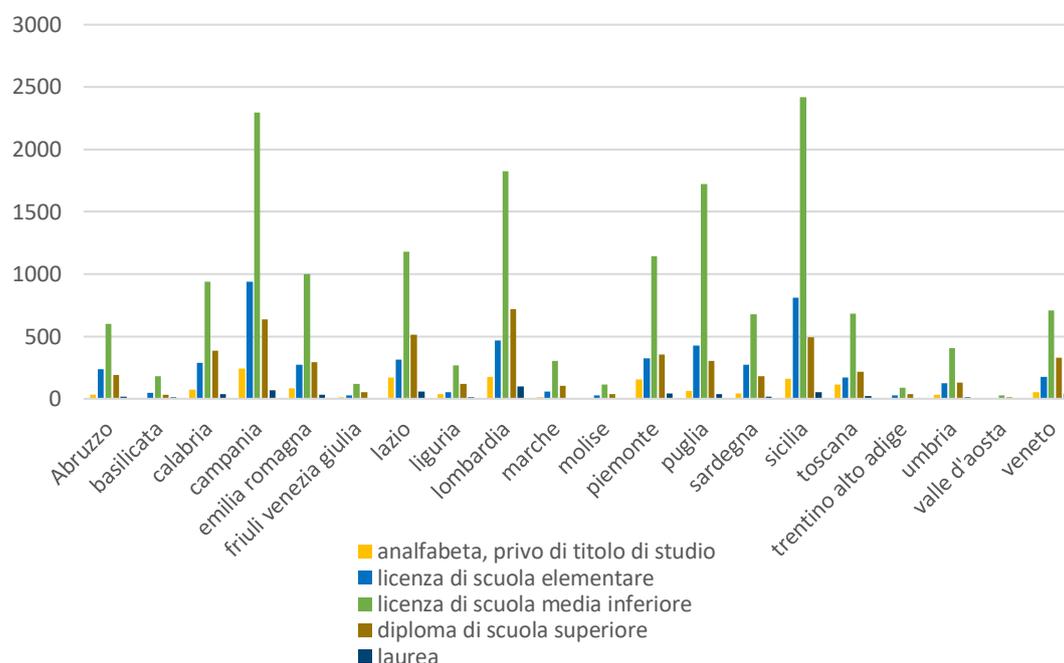
I prigionieri con solo la licenza delle scuole medie, pari a 16.685 invece, sono presenti maggiormente nelle regioni Sicilia (2.420 detenuti) e Campania (2.295 detenuti), mentre l'unica regione ad avere un numero minore è la Valle D'Aosta con solo 27 detenuti.

Coloro che hanno il diploma di scuola superiore sono in totale 5.135, di cui 717 in Lombardia e 636 in Campania. La regione con meno detenuti aventi il diploma di scuola superiore, è la Valle D'Aosta con 10 detenuti.

In ultimo, troviamo coloro che hanno come titolo di studio la laurea, che sono in totale 598, di cui 101 in Lombardia, mentre in Valle D'Aosta nessuno. Da notare anche il Friuli-Venezia Giulia che ne ospita solo 3;

Possiamo notare quindi che la maggior parte dei detenuti situati nei 189 istituti analizzati ha come titolo di studio la sola licenza di scuola media inferiore.

Grafico 1.3 popolazione carceraria per titolo di studio aggiornata a dicembre 2021 dal Ministero della Giustizia (valori numerici)



1.2.4 Dati sulla composizione delle carceri italiane per pena inflitta

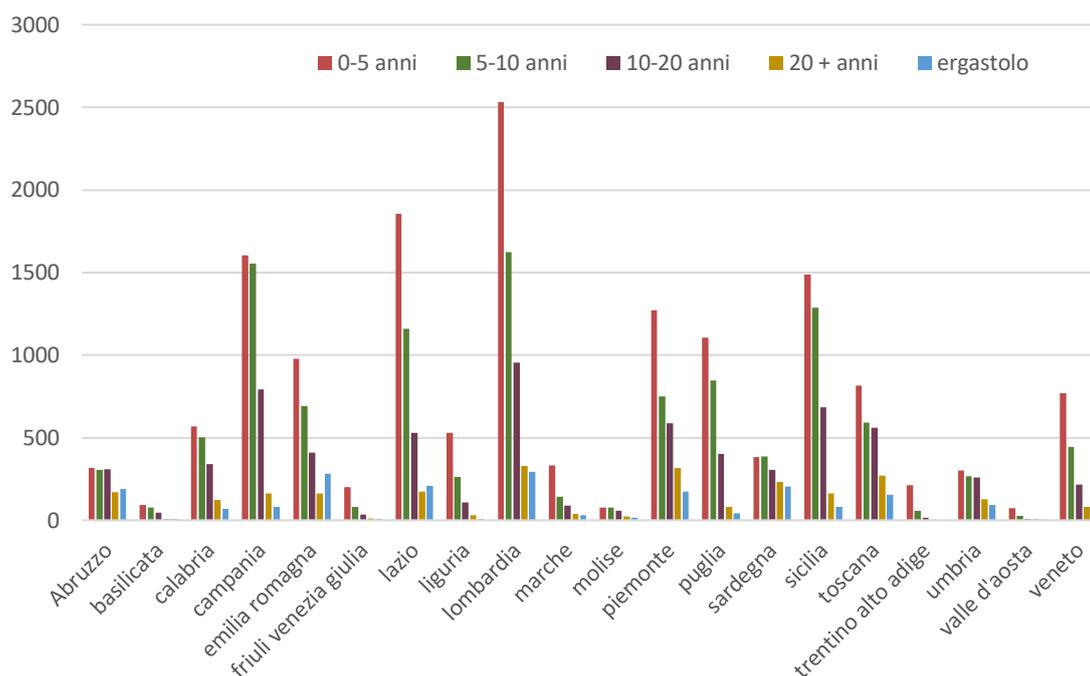
Per quanto riguarda la distribuzione in base alla pena inflitta al singolo detenuto, dall'immagine (Grafico 1.4) possiamo notare come la pena più diffusa vada fino a 5 anni con un totale di 15.501 detenuti, maggiormente presente nelle regioni Lombardia (2.532 detenuti), Lazio (1.854 detenuti) e Campania (1.602);

La pena che occupa un lasso di tempo dai 5 ai 10 anni comprende un totale di 11.125 detenuti e, dai dati del Ministero della Giustizia, possiamo affermare che la maggior parte dei detenuti con alle spalle questo periodo di pena si trova in Lombardia (1.624 detenuti), Campania (1.555 detenuti) e Sicilia 1.287 detenuti).

La pena che comprende un periodo che va dai 10 ai 20 anni, vede un calo importante dei detenuti, in quasi tutte le regioni, anche se, sempre in Lombardia e Campania, abbiamo un numero relativamente alto di condannati (in ordine 954 e 792 detenuti), raggiungendo un totale di 6.693 detenuti;

Per quanto riguarda le pene di oltre 20 anni fino all'ergastolo, esse riguardano un numero limitato di detenuti: in Lombardia sono presenti 328 detenuti con pene di oltre 20 anni, mentre l'ergastolo raggiunge il suo picco sempre in Lombardia con 294 detenuti.

Grafico 1.4 Popolazione carceraria per pena inflitta a dicembre 2021
aggiornata dal Ministero della Giustizia (valori numerici)



1.2.5 Dati sulla composizione della popolazione detenuta per tipologia di reato

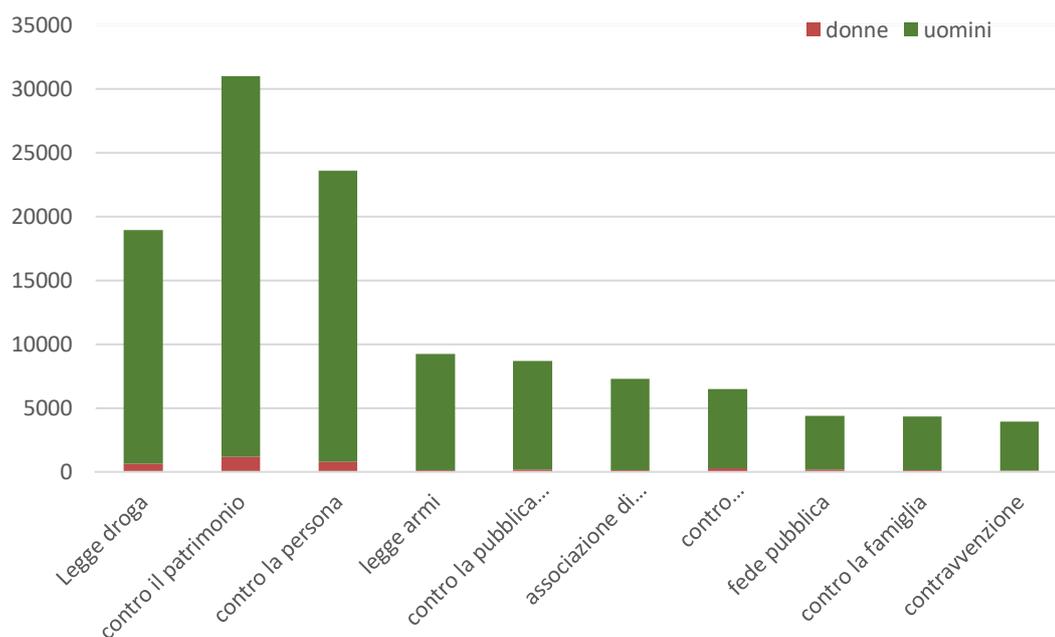
Dall'ultimo grafico (Grafico1.5), che mostra quali sono le principali cause per cui una persona viene condannata, notiamo sostanzialmente come la popolazione maschile sia in netta maggioranza rispetto a quella femminile.

Per gli uomini, i reati più rappresentati sono quelli contro il patrimonio, con 29.824 detenuti, a seguire i crimini contro la persona con 22.895 detenuti, e, in ultimo, i reati per droga con 18.311 detenuti.

Per quanto riguarda le donne, il crimine per cui la maggior parte di esse è stata condannata riguarda il patrimonio con 1.185 detenute.

Il crimine meno diffuso è quello della contravvenzione, che comprende reati minori puniti con le pene d'arresto o dell'ammenda, con 83 detenute donne e 3.877 detenuti uomini.

Grafico 1.5 Popolazione detenuta per tipologia di reato commesso, aggiornato al 31 dicembre 2021 dal Ministero della Giustizia



1.3 Il sovraffollamento

Il sovraffollamento è un tema assai importante quando si parla delle carceri italiane; infatti, al 30 giugno 2021, su 189 istituti, 117 hanno problemi di sovraffollamento, cioè la capienza supera il 100%; su 47.445 posti effettivi, i detenuti sono 53.637 con una percentuale di sovraffollamento pari al 113%.

Il sovraffollamento, oltre a precludere la garanzia dei diritti primari ai detenuti, pone il problema della difficoltà relative alla rieducazione e al reinserimento in società.

I tre istituti che raggiungono picchi maggiori di sovraffollamento sono i seguenti: Brescia (200%), Grosseto (180%) e Brindisi (170,2%) (Il fatto quotidiano, 2021).

Nel 2006 c'è stata una diminuzione del numero dei detenuti nelle carceri sia grazie alle misure alternative alla detenzione, quali: affidamento in prova al servizio sociale (misura alternativa svolta principalmente nel territorio per non far sì che la persona si identifichi totalmente con l'istituzione carceraria e la privazione della libertà), la detenzione domiciliare ² (lo scopo è quello di far scontare la pena al detenuto nella propria abitazione) e la semilibertà (che consiste nel far trascorrere al detenuto parte della propria giornata fuori dall'istituto), sia grazie alla legge 241, del 31 luglio 2006, che prevedeva «l'indulto per tutti i reati commessi fino al 2 maggio dello stesso anno, nella misura non superiore a tre anni per le pene detentive e non superiore a 10.000 euro per quelle pecuniarie» (*Ministero della Giustizia*, 2018). Nel breve periodo, l'indulto del 2006 ha ottenuto risultati soddisfacenti. Al 31 agosto 2006, infatti, la popolazione penitenziaria era scesa a 38.000 unità, ma quell'effetto ebbe i giorni contati a causa delle leggi “riempi carcere”, quali: legge ex Cirielli, legge Bossi – Fini e legge Fini – Giovanardi.

Ed è stato questo il motivo che ha portato la Corte Europea, nel 2013, a condannare l'Italia per la quarta volta per trattamenti inumani nei confronti dei detenuti, e per aver, quindi, violato l'articolo n.3 della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo che proibisce la tortura e il trattamento o pena disumana o degradante. Si aggiungono come prove l'aver obbligato più detenuti a vivere in una cella di nove metri quadrati, riducendo così i metri minimi assicurati per ogni detenuto, che sono 3 metri calpestabili a ciascuna persona escludendo il lavabo e l'armadio, oltre che l'illuminazione carente e la mancanza di acqua calda.

Il Ministro della giustizia Paola Severino, nel 2013, commentò il fatto, assicurando come prima modifica una ristrutturazione degli edifici penitenziari, ma anche la proposta di un nuovo modello di detenzione, per cui coloro che

²L'ordinamento prevede che per questo tipo di pena ci siano altre suddivisioni quali: detenzione domiciliare speciale, detenzione domiciliare per coloro affetti da AIDS o grave deficienza immunitaria e detenzione domiciliare pene non superiori ai diciotto mesi.

avrebbero dovuto scontare una pena minima, al posto di entrare in carcere, sarebbero stati condannati a misure alternative come i domiciliari per pene superiori a quelle precedentemente previste, ovvero tra i 12 e 18 mesi.

Da quanto riassunto possiamo affermare che la maggior parte dei detenuti nelle carceri Italiane a dicembre 2021, sia italiani che stranieri, si trovano in Lombardia. Inoltre, su 54.134 detenuti, prevalgono coloro che hanno un'età che va da 50 anni ai 59, mentre per quanto riguarda il titolo di studio posseduto, la gran parte di essi possiede una licenza di scuola media inferiore. Sempre analizzando il totale di detenuti presenti, 11.125 sono stati condannati ad una pena che va dai 5 ai 10 anni, e in ultimo, possiamo affermare che tra coloro che sono stati condannati, 31.009 detenuti hanno commesso un reato contro il patrimonio.

Capitolo secondo

Effetti della detenzione sul detenuto

2.1 L'impatto dell'istituzione totale sul detenuto

L'istituzione totale è stata definita da Ervin Goffman nel 1961, sostenendo come il carcere sia un luogo in cui la persona perde, specialmente sul piano emotivo, tutto quello a cui finora si era legato. Questo processo si chiama *spoliazione*: ovvero il momento in cui il detenuto si rende conto di quello a cui sta andando incontro con la reclusione, e di quello che comporta, ovvero la perdita della propria identità con la rescissione dei legami familiari, affettivi e sociali in maniera parzialmente irreversibile.

Un fattore legato al fenomeno della spoliazione è quello per cui gli operatori di polizia penitenziaria hanno il dovere di controllare, con costanza regolare, ogni minimo oggetto o azione del detenuto: gli individui sono sottoposti continuamente a perquisizioni e controlli, l'unica chiamata che hanno a disposizione settimanalmente è costantemente registrata e ascoltata, e anche i colloqui con i familiari o amici sono svolti sotto la supervisione degli agenti di custodia e solo in appositi luoghi. La privacy, quindi, diventa un lusso a partire dalla circostanza più basilare, ossia la condivisione delle celle con altri detenuti, senza escludere il fatto che sono osservati incessantemente, da figure apposite, tra cui psicologi, educatori e criminologi.

Questa perdita di autonomia provoca un processo di alienazione e di dipendenza totale dall'istituzione carceraria. Il sentimento di frustrazione e impotenza è sempre presente, dovendo chiedere il permesso per svolgere ogni semplice azione che sarebbe totalmente normale nella vita extra – carceraria. (Castaldo, P, 2014)

2.2 Forme di adattamento al carcere

Come affermò il sociologo Goffman, la permanenza in un istituto penitenziario è molto problematica a causa della perdita di tutte le relazioni instaurate precedentemente all'entrata in carcere. Il modo in cui ogni persona si adatta al luogo e allo spazio imposto dal carcere è molto soggettivo, può variare da detenuto a detenuto, ma questo non ha fermato i grandi sociologi, tra cui lo stesso Goffman, ad analizzare l'entrata in carcere ed estrapolare quattro tipi di adattamento all'ambiente carcerario: il primo è "l'adattamento intransigente", questo è tipico della fase iniziale, in cui l'individuo si rifiuta di accettare il suo status da detenuto e per questo si oppone volontariamente alle rigide regole imposte dal carcere partecipando anche a sommosse e a scioperi.

Nella fase successiva, abbiamo "l'adattamento regressivo", in cui il detenuto accetta di non poter contrastare l'istituzione carceraria e inizia quindi a rifugiarsi in sé stesso. Inizia ad isolarsi dalle persone: sia dai propri familiari ma anche dagli altri detenuti, per concentrarsi sul soddisfacimento dei propri bisogni primari.

Il terzo tipo di adattamento viene chiamato "adattamento ideologico": il detenuto in questa fase accetta, o fa finta di accettare, la propria posizione e la propria condanna. Inizia anche a partecipare alle attività carcerarie e collabora con l'istituzione fino a diventare un detenuto "modello".

L'ultima fase viene nominata "adattamento entusiastico": a partire da questo momento il detenuto accetta come unica la realtà carceraria e si adatta completamente ad essa, estraniandosi dal mondo al di fuori del carcere, arrivando a temerlo poiché ritenuto pericoloso (Pecchioli, 2020).

2.3 Sindromi penitenziare

Diverse sindromi sono assai diffuse all'interno dell'ambiente carcerario, tanto che esiste addirittura una branca della medicina che si interessa e si dedica all'analisi di queste manifestazioni.

Queste sindromi sono importanti da studiare per capire il processo di accettazione del detenuto nei confronti della detenzione.

Le principali sono: “sindrome da ingresso in carcere”, “prigionizzazione” e in ultimo, la “vertigine da uscita” (Lillo M., 2019).

2.3.1. Sindrome da ingresso in carcere

Con la perdita della propria identità, il detenuto si interfaccia con un processo di disculturazione: ossia la perdita dei propri valori, delle proprie idee e dei propri stili di vita assunti in precedenza. Essa porta «ad una mancanza di allenamento che lo rende incapace di maneggiare alcune situazioni tipiche della vita quotidiana del mondo esterno» (Vianello, 2019, p.62).

Il distacco così netto e improvviso dalla vita esterna comporta molteplici rischi per l'individuo, sia a livello fisico che a livello psicologico. Poche persone riescono a non essere influenzate dall'ambiente carcerario, molte, invece, lo subiscono.

La prima sindrome diffusa è la *sindrome da ingresso in carcere*, una tipologia che si manifesta non solo con disturbi psichici ma anche con disturbi psicosomatici. Questa si presenta anche in base al grado di educazione e tenore di vita che si ha avuto in libertà. Naturalmente la risposta del detenuto è molto soggettiva, dipende molto dallo status nel quale esso vive prima di entrare in carcere, ma anche dalla reazione personale, familiare e sociale all'avvenimento, fino ad arrivare alle condizioni della cella e con chi la deve condividere... molteplici fattori possono, quindi, condizionare questa sindrome, anche se molto spesso quasi tutti gli individui sono afflitti da questo fenomeno, poiché come abbiamo già affrontato, la detenzione è comunque una situazione delicata e disagiata (Ortano G., 2009)

2.3.2. La prigionizzazione

Con il termine “prigionizzazione” coniato da Donald Clemmer nel 1940, vogliamo intendere quel processo per cui, nel momento esatto in cui

l'individuo entra a far parte della comunità della prigione (dovendo convivere assieme agli altri detenuti), lo "spirito di sopravvivenza" che ti assale ti induce ad integrarti il prima e il meglio possibile nella cultura carceraria, intesa come l'insieme delle norme formali che caratterizza la vita delle persone detenute. Infatti, la prigione costituisce una vera e propria sub – cultura, con linguaggi, atteggiamenti e azioni, personali e soggettivi che possono naturalmente variare da carcere a carcere.

Tutti i soggetti sono influenzati dalla prigionizzazione tramite fattori universali, quali: l'accettazione di un'inferiorità di ruolo, l'acquisizione di elementi per comprendere l'organizzazione interna e l'adozione di un codice comportamentale comune.

Sono tutti fattori universali e generali, che influenzano i detenuti, per quanto le persone vengano influenzate in maniera molto soggettiva. Infatti, il grado di prigionizzazione dipende anche dalla lunghezza della permanenza dell'individuo nel carcere: più a lungo si rimane in carcere e maggiore sarà l'influenza della struttura stessa, con il rischio di allontanare l'individuo dalla propria identità;

Per uscire da questa condizione, Clemmer dichiara che il detenuto dovrà aspettare il momento della scarcerazione, in cui si potrà iniziare ad osservare come egli inizierà a partecipare ad una sorta di socializzazione anticipatoria che conduce ad una regressione degli effetti della prigionizzazione, con lo scopo di assumere nuovamente l'identità sociale che aveva prima dell'entrata in carcere;

2.3.3 Vertigine da uscita

La *vertigine da uscita*, la si può osservare sul detenuto nel momento prossimo alla scarcerazione. Il soggetto inizia a provare dei sentimenti molto contrastanti tra loro: paura, ansia, angoscia... oltre a polarizzarsi su pensieri negativi (difficoltà nell'affrontare la vita nel mondo al di fuori del carcere e timore di non essere in grado di fronteggiare la società).

Infatti, il detenuto sperimenta la paura per l'estraniamento, ovvero l'incapacità di adattarsi ai mutamenti sociali esterni e di conseguenza l'incapacità di adattarsi ad un nuovo contesto dopo la scarcerazione.

Quando questi sentimenti contrastanti raggiungono un livello molto alto nel soggetto, possono comportare il ricorrendo a comportamenti autolesivi o addirittura al suicidio.

Questa sindrome è maggiormente diffusa nei soggetti anziani, persone che all'esterno si ritroveranno da sole, oppure coloro che sanno di non poter avere molte possibilità lavorative, in questo caso subentra anche il sentimento di sconforto da separazione dall'istituto, che viene percepito come un luogo sicuro (Pecchioli C., 2020);

2.3.4 Sindrome di Ganser

Parlando di malattie psichiche, possiamo introdurre anche la cosiddetta "sindrome di Ganser" (demenza psicogena o stato crepuscolare isterico): essa è un raro disturbo mentale che, pur non essendo una malattia riscontrabile esclusivamente in carcere, si osserva generalmente nei soggetti detenuti in attesa di giudizio: «consiste in una reazione isterica basata su di una motivazione inconscia del soggetto ad evitare la responsabilità».

Tra i sintomi riscontrabili troviamo un comportamento alquanto bizzarro e irrazionale: i soggetti in sede di interrogatorio possono chiedere dei biglietti per il treno, spogliarsi, rispondere in maniera buffa alle domande, avere allucinazioni ecc.... passando così per persone con infermità mentale.

La risoluzione di questa sindrome avviene nel momento in cui la causa che l'ha prodotta viene rimossa. I sintomi, infatti, possono sparire all'improvviso quando il tribunale giunge ad un verdetto.

È importante sottolineare, che la sindrome si presenta solo dopo che il reato è stato commesso, per cui non ha nessun effetto sul giudizio medico legale circa la responsabilità del soggetto e la sua imputabilità riferita al momento del fatto. (Simi G., 2005, pp. 3)

2.4 Problematiche di genere in carcere

Per quanto riguarda la popolazione detenuta, viene solitamente fatta una distinzione tra il genere femminile e quello maschile: il primo tende ad essere più influenzato negativamente dall'esperienza carceraria, poiché esso porta di più (rispetto al genere maschile) il fardello di una responsabilità affettiva: solitamente quando una donna entra in carcere “abbandona” sempre dei figli, il marito, i genitori, persone che contavano su di lei, per cui oltre a portarsi appresso il peso della detenzione, la donna vive il carcere con un forte senso di colpa. Questo lo si può desumere dal fatto che le donne esprimono maggiormente i propri sentimenti, comunicando senza vergogna quello che provano, arrivando ad avere problemi di comportamento distimico o ciclotimico, ansioso o irritabile, atteggiamenti di attaccamento insicuro e/o condotte di evitamento o impulsività (Baccaro, 2003).

Le donne, sono particolarmente stigmatizzate nel momento in cui commettono un reato, poiché quell'azione deviante pone la donna contro quella che culturalmente è considerata la sua vera natura: ossia la dedizione alla maternità;

Un altro motivo per cui i penitenziari non sono spesso in grado di assolvere alle esigenze delle donne è perché molte di loro, essendo in minoranza rispetto agli uomini, si ritrovano spesso a dover scontare la pena all'interno di carceri maschili, e questo fa sì che i bisogni femminili non vengano né considerati né ascoltati, arrivando anche a soffrire di malattie di carattere psicosomatico, quali: amenorrea, cefalea, anoressia, depressione...

In particolare, per le donne in gravidanza la detenzione è ancora più dura. Iniziano a subentrare sentimenti di impotenza, inadeguatezza e ansia per paura che il proprio figlio venga affidato ad un ente assistenziale, anche se negli ultimi anni la normativa prevede la permanenza del bambino appena nato in carcere con la madre detenuta fino al compimento dei tre anni, riconoscendo priorità alla relazione affettiva tra di essi. L'aspetto positivo, è che avendo

appurato che il bambino può soffrire di ansia da separazione dalla madre, nel 1998, in via sperimentale, al carcere di Monza si è provato a creare un'iniziativa nominata "un'infanzia in carcere" per cercare di attutire lo stress che i bambini possono sentire vivendo in carcere. Al suo interno si è anche creato un asilo nido controllato da volontari esterni per offrire al bambino nuove esperienze relazionali (Baccaro, 2003).

Successivamente, per valorizzare il rapporto tra detenute madri e figli minori, a seguito della legge 62/2011, è nato a Milano l'ICAM, ossia: l'istituto di Custodia Attenuata per Detenute Madri, con lo scopo di conciliare l'esigenza di limitare la presenza di bambini all'interno delle carceri con quella di garantire la sicurezza della collettività anche nei confronti di madri destinate ad una permanenza prolungata all'interno degli istituti penitenziari.

Si tratta di un istituto che può ospitare fino a un massimo di 11 donne e 11 minori. Le donne ospiti dell'ICAM provengono tutte da situazioni complicate, difficili e con un vissuto di violenza.

Si tratta di donne che presentano un livello culturale assai basso, per cui la struttura però garantisce corsi di alfabetizzazione primaria e calcolo: l'istituto, purtroppo, non dispone delle risorse necessarie per poter offrire un'istruzione più avanzata. Infatti, dovranno aspettare il compimento dei 6 anni del figlio, per poter ritornare nel contesto carcerario dove, invece, ci sono i fondi necessari per poter fornire questo servizio.

Alle pareti sono appesi dei bellissimi disegni, che sono stati usati per illustrare un libro ai bambini. Difatti, gli altri ospiti dell'ICAM sono i bambini di età compresa tra gli 0 e i 6 anni: la loro quotidianità all'interno dell'istituto è scandita da attività ricreative ed educative, frequentano l'asilo accompagnati dagli educatori e giocano ai giardinetti.

Per quanto riguarda la sicurezza, sono presenti 16 agenti della polizia penitenziaria, 8 uomini che lavorano nella parte d'ingresso e 8 donne che lavorano nei corridoi in cui si trovano le stanze delle madri. Nessuno di loro porta la divisa, questa scelta è funzionale al benessere psicologico del bambino:

confonde i ruoli, per cui queste donne che portano con sé il peso di una vita che dà loro dipende si trovano poi a confrontarsi e confidarsi con le guardie, che qui hanno tutto l'aspetto di essere in primo luogo uomini e donne con il loro bagaglio di umanità (Canziani C., 2017)

2.5 Atti di autolesionismo

Il carcere è un luogo in cui la comunicazione con l'amministrazione, da parte dei detenuti, è spesso ostacolata, ed è anche per questa ragione che molti detenuti per comunicare con le figure penitenziarie o sanitarie ricorrono all'utilizzo di gesti autolesionisti (Martello Paterniti C., Brioschi F., 2019)

L'utilizzo di gesti così drastici, fa capire come l'ambiente carcerario può essere realisticamente un posto disagiata per il detenuto. Molto spesso gli atti di autolesionismo sono utilizzati per richiamare l'attenzione su di sé e mostrare quanto si stia soffrendo a causa della vita carceraria.

Molte sono le forme riconducibili all'autolesionismo, tra queste lo sciopero della fame e il rifiuto delle terapie: quest'ultimo può portare a seri problemi sia per il detenuto, sia per i propri compagni di cella, per il rischio di diffusione di patologie in situazioni di promiscuità.

Queste forme di autolesionismo vengono adottate con lo scopo di rivendicare diritti, in primis quello alla salute, che molto spesso nelle carceri non è rispettato.

Per non far cadere questi atteggiamenti negativi in una psichiatizzazione, è utile indagare anche altri fattori di vivibilità, ossia: quante ore il detenuto trascorre all'esterno, se svolge attività lavorative o formative e quegli elementi che sono in grado di colmare le sacche di disagio e diversità che pervadono gli istituti penitenziari (Allegri A.P., Torrente G., 2018)

Altre cause che portano i detenuti a svolgere atti di autolesionismo sono: la perdita della libertà (che può essere vissuta come un vero e proprio trauma), il processo di prigionizzazione, il gesto imitativo (vedo un detenuto che per affrontare una certa situazione si è tagliato oppure ha tentato il suicidio, quindi

incuriosito, lo provo anche io), il sovraffollamento delle carceri (diversi studi hanno dimostrato una correlazione fra l'aumento di suicidi e l'aumento di detenuti nelle carceri) e in ultimo, come fattore che influenzerebbe questi atteggiamenti è la gestione propria del carcere (assumere uno stile concentrato maggiormente sul rispetto delle regole, porterebbe ad un inasprimento della relazione tra detenuto e guardie, e comporta quindi un aumento del tasso di autolesionismo).

2.6 Il suicidio in carcere

Il suicidio come vedremo può essere una risposta del detenuto alla carcerazione. Il suicidio che avviene entro le mura di un carcere è studiato nella sua specificità, rispetto ad una persona che pone fine alla sua vita in un contesto extra carcerario, poiché il suicidio di una persona privata della libertà, costituisce il fallimento più evidente del ruolo punitivo dello stato: uno stato, infatti, che nel punire non impedisce la morte del condannato perde parte delle funzioni che ne giustificano la potestà punitiva.

Questa ideologia si allontana di molto dalla visione che gli illuministi avevano della funzione riabilitativa del carcere.

Il suicidio fa emergere in tutta la sua evidenza l'inadeguatezza del carcere ad affrontare il disagio delle persone che sono collocate al suo interno. Molto spesso, infatti, lo shock da carcerazione si conferma come un'esperienza letale per soggetti fragili, non in grado di adottare efficaci strategie di adattamento di fronte alla drammaticità della situazione che si trovano ad affrontare.

L'associazione Antigone ha svolto delle ricerche su questo fenomeno, e tenendo conto dei dati rilevati nel periodo tra il 1992 e il 2006, si è potuto notare come ci sia stata una diminuzione di suicidi dovuta anche ad una maggiore attenzione posta da parte dell'amministrazione penitenziaria, anche grazie alla pressione realizzata da soggetti esterni al carcere che si è impegnata in questi anni a contrastare il fenomeno (Torrente G., 2017)

Nonostante questa diminuzione del tasso di suicidi, il fenomeno rimane comunque non eccezionale: ricordiamo che l'organizzazione mondiale della sanità, afferma come l'Italia sia uno dei paesi con un tasso di suicidi tra detenuti più elevato rispetto ad altri paesi, chiaro segno che ci pone davanti a degli interrogativi sulla qualità delle nostre prigioni, sia sull'efficacia dei programmi di prevenzione adottati.

2.7 La salute mentale dei detenuti nel carcere “Due Palazzi” di Padova

Nel 2001, all'interno del carcere di Padova: “Due Palazzi” è stata svolta un'inchiesta dal centro Studi del centro di Documentazione in collaborazione con la Direzione dell'Istituto, i dirigenti sanitari e il Gruppo Abele di Torino, con lo scopo di rilevare dati sulla situazione sanitaria dell'istituto.

L'inchiesta è stata svolta direttamente dai detenuti, dalla realizzazione del questionario all'elaborazione statistica dei dati: il questionario in sé era composto da 75 domande, compreso anche di domande aperte per poter far esprimere ai detenuti totalmente il loro pensiero.

Il questionario era così strutturato in sezioni: informazioni socio – anagrafiche, ingresso nel carcere, scioperi della fame e atti di auto aggressività, rapporti con il personale sanitario in carcere, uso di farmaci e diete, ricoveri sanitari, informazione sanitaria, i problemi specifici dei tossicodipendenti, il bisogno di assistenza sociosanitaria dopo la scarcerazione, problemi di salute denunciati dagli intervistati, suggerimenti degli intervistati per migliorare la qualità dell'assistenza sanitaria nelle carceri;

rimanendo sempre su un punto di vista dei problemi di salute, la maggior parte dei detenuti sottolineano come in questo contesto il malessere è più psicologico che fisico, ed è proprio per questo motivo che ci dovrebbe essere un'informazione sanitaria più accurata: «in carcere la salute non è tutelata perché viene a mancare proprio l'igiene», questa analisi descritta direttamente da un detenuto ci fa intendere che l'assistenza psicologica nel carcere (almeno

per quello di Padova) è inesistente e il medico ti propina solo vari farmaci generici (Baccaro, 2004);

avendo analizzato le condizioni di salute fisica e mentale che si possono presentare nel detenuto durante la sua permanenza in carcere, vogliamo dare adesso importanza al trattamento rieducativo della persona negli istituti penitenziari: la rieducazione sociale all'interno delle carceri si è rivelata fondamentale ed essenziale per far sì che gli individui non si alienassero e isolassero, totalmente, nella sub cultura carceraria.

Si è cominciato a dare maggior importanza agli strumenti formativi presenti nell'impostazione rieducativa, con l'obiettivo di valorizzare il processo di ritorno alla vita sociale libera e alla comunità.

Per strutturare un percorso di inserimento sociale a favore delle persone recluse è dunque fondamentale rimuovere innanzitutto le cause sociali e culturali che contribuiscono a generare queste situazioni. Un'ottima soluzione può essere, ad esempio, quella di affrontare anche le componenti psicologiche e relazionali che costituiscono i principali fattori di rischio. La direzione è quella di creare le condizioni per poter individuare e sviluppare con la persona un progetto di vita che tenga conto dei diversi contesti in cui questa si trova o si troverà in futuro a vivere (Decembrotto L., 2020);

tenendo in considerazione il docu – film di Ignazio Olivia: “tutto il mondo fuori”, filmato all'interno del carcere di Padova, possiamo affermare, come esso, al suo interno e non, svolga importanti iniziative per aiutare i detenuti a vivere nel miglior modo possibile. Come ha dichiarato il primo detenuto che è stata intervistato: “il carcere di Padova, attraverso tutte le sue iniziative e attività sociali è riuscita a darmi luce, dignità, speranza e lavoro”, dando importanza alla vita sociale, anche a coloro che ormai si consideravano *spacciati*.

Le attività trattamentali sono importanti, quindi, per aiutare a non far ricadere la persona nello stesso crimine o in diversi, appena uscito dal carcere e per aiutarlo a re integrarsi nella società esterna.

Andremo quindi ad analizzare quali sono le principali attività trattamentali di rieducazione dell'individuo nell'istituto penitenziario di Padova: Due Palazzi, e indagheremo anche su quali sono gli aiuti che la città di Padova eroga ai detenuti o ex detenuti.

Capitolo terzo

Attività trattamentali e risorse del carcere di Padova in cooperazione con la Città

3.1 Il trattamento rieducativo nelle carceri

La privazione della libertà tramite la reclusione in carcere è la pena più diffusa negli ordinamenti ordinari: l'amministrazione penitenziaria ha il mandato istituzionale di promuovere interventi "che devono tendere al reinserimento sociale" dei detenuti e degli internati, e ad avviare "un processo di modificazione delle condizioni e degli atteggiamenti personali, nonché delle relazioni familiari e sociali che sono di ostacolo ad una costruttiva partecipazione sociale (art. 1 della legge 354/1975 sull'ordinamento penitenziario) (Ministero della giustizia, 2020).

La Costituzione italiana, all'articolo 27 dichiara che *"le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso d'umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"*: da questo articolo si può estrapolare l'importanza che viene data alla rieducazione del reo, poiché le pene non devono tendere unicamente alla punizione dell'individuo ma devono mirare alla sua rieducazione, requisito fondamentale per il futuro reinserimento sociale;

è fondamentale, in questo caso, anche la scelta che il giudice fa sulla pena da infliggere all'individuo: la pena dovrebbe essere proporzionata rispetto al reato commesso, diversamente, qualsiasi prospettiva di rieducazione sarebbe frustrata laddove il condannato avverta la pena quale incomprensibile.

Nella fase di esecuzione della pena, la rieducazione può incontrare alcuni limiti però: essa non può essere imposta, la quale può solo essere offerta

sotto forma di aiuto all'individuo, poiché è un processo di valorizzazione della sua individualità in un'ottica di responsabilizzazione (Stinchelli E., 2021)

Il trattamento rieducativo è rivolto *ad personam* e ha inizio con l'osservazione scientifica del detenuto da parte dell'equipe penitenziaria adatta a svolgere questo compito, composta da: il direttore dell'istituto, un educatore e dai soggetti indicati dall'art. 80. Essi individuano tutti gli strumenti per attuare il processo rieducativo che avviene attraverso una serie di colloqui tra detenuto ed equipe per cercare di capire anche le motivazioni che hanno portato il condannato a svolgere l'atto criminoso.

Una volta analizzato il reo, dal primo colloquio passano al massimo sei mesi prima che l'equipe rediga il piano trattamentale individualizzato, che verrà poi inserito nella "cartella personale del detenuto".

Occorre precisare che molto spesso però, a causa di molti fattori, tra cui il principale il sovraffollamento, possono compromettere l'attuazione e il buon esito dello stesso piano.

Una prima attività rieducativa è sicuramente l'istruzione, che dà la possibilità ai detenuti di conseguire titoli di studio o titoli professionali spendibili nella società, garantendo il libero accesso alla biblioteca presente in ogni istituto.

Un'ulteriore forma di attività rieducativa è il lavoro, che può avvenire sia intramurario (come ad esempio mansioni domestiche, pulizia degli spazi comuni, servizio cucina...) o extra murario permettendo al detenuto di poter uscire per recarsi sul luogo di lavoro. Quest'ultimo può avvenire sia sulla base del comportamento del detenuto, ma anche tramite delle convenzioni stipulate tra istituti penitenziari ed enti pubblici o privati, dando al detenuto gli stessi diritti dei lavoratori della società libera, con l'unica eccezione che il detenuto non può svolgere lavoro notturno.

Importante anche l'esercizio del culto, per cui viene garantita sia la presenza di un funzionario all'interno dell'istituto, ma anche l'allestimento adeguato dello spazio adibito a queste funzioni.

Acquisiscono importanza anche le attività culturali, sportive e ricreative che vengono svolte per lo più da volontari, e sono viste come attività utili per abbattere quel muro che divide l'interno dall'esterno, evitando la marginalizzazione dell'individuo che comprometterebbe il suo futuro reinserimento sociale (Costanza A, 2020).

La casa di reclusione Due Palazzi di Padova, a tal proposito, assieme alle numerose organizzazioni della città di Padova, offrono innumerevoli opportunità che di seguito andremo a vedere.

3.2 L'istruzione universitaria nel carcere Due Palazzi

Il polo universitario del Triveneto è attivo dal 2004 grazie ad un accordo con l'università di Padova: nel carcere Due Palazzi sono iscritti 48 detenuti, mentre altri 9 studenti stanno scontando la loro pena all'esterno della casa di reclusione e sono seguiti dai tutor dell'ateneo.

Il progetto coinvolge tutti gli istituti di pena per adulti di Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino – Alto Adige. Per la sua collocazione territoriale, l'istituto penale Due Palazzi di Padova, unica casa di reclusione del Veneto, viene individuata e quindi eletta quale sede principale delle attività accademiche tenute in carcere.

Il progetto, che già nel 2003 puntava a coinvolgere studenti in esecuzione penale esterna e post carcerazione, contava dodici detenuti su una trentina che avevano presentato istanza, sono inizialmente limitati a quattro facoltà delle 13 del Bo: lettere e filosofia, giurisprudenza, scienze politiche e scienze della formazione.

I detenuti della sezione universitaria ricavata e attrezzata dentro il Due Palazzi godranno di condizioni speciali: stanza singole con arredamento idoneo, computer e dotazioni informatiche, biblioteca, spazi di socializzazione. Gli organizzatori cureranno i rapporti istituzionali con il Bo e le pratiche di segreteria. Mentre in sede si svolgeranno gli esami. Inoltre, questi studenti godranno della fornitura gratuita dei libri e pagheranno le tasse solo per il 10%.

Il processo di riforma che recentemente è stato avviato dall'amministrazione per migliorare la situazione carceraria si concilia con l'incremento del numero dei detenuti studenti: l'ateneo di Padova ha programmato un sistema integrato nazionale di studi universitari in collaborazione con l'università, che aiuterà a diffondere anche la conoscenza della realtà penitenziaria all'interno delle università e alla società esterna. Questo processo è stato avviato con la dichiarazione di Intenti sottoscritta il 21 febbraio 2013 dal Ministro della giustizia e dal Rettore dell'Università degli studi di Padova in cui l'Ateneo si è impegnato ad individuare sia gli obiettivi raggiunti ma anche raccogliere le proposte da parte dei detenuti sui possibili problemi e incongruenze. È stato, inoltre, costituito un gruppo di lavoro che, dopo aver effettuato la ricognizione delle realtà esistenti sul territorio nazionale, ha redatto uno schema di linee guida che potrà rappresentare uno strumento utile per la stipulazione di nuove convenzioni.

Il 20 giugno 2014 nell'aula magna dell'università di Padova è stato svolto un convegno sul tema: "i Poli universitari in carcere. L'istruzione universitaria nelle strutture penitenziarie". È risultato evidente che vi è un'enorme differenza tra i detenuti studenti che hanno accesso al polo universitario e quelli che si trovano nelle sezioni ordinarie dove non ci sono spazi che consentono la concentrazione e lo studio. Inoltre, in relazione alla futura collaborazione fra il mondo universitario e le strutture penitenziarie sarà molto utile il coinvolgimento dei rappresentanti delle varie professionalità che operano all'interno del carcere, della Magistratura di Sorveglianza, degli uffici di Esecuzione Penale Esterna e dei garanti dei diritti dei detenuti (Palmisano R., 2015).

3.3 Cooperativa sociale "*Altra città*"

Lo scopo della cooperativa sociale "*Altra città*" è l'integrazione sociale delle persone detenute ed ex detenute attraverso il loro reinserimento lavorativo. Impiega venti persone, di cui 12 detenuti in esecuzione di pena e da

dieci anni funge da interfaccia tra carcere e territorio, sia con i percorsi di lavoro all'esterno strutturati per detenuti, sia con la partecipazione continua alla vita della città: eventi, sagre, feste, laboratori artigianali gestiti dai ristretti e l'offerta di prodotti e servizi di qualità rivolta al territorio.

Attiva nei rami dei servizi di digitalizzazione, biblioteca, catalogazione informatica e affiancamento nelle attività di riordino archivi di enti pubblici e privati, *Altra città* svolge inoltre attività di legatoria, produzione di fogli di carta riciclata, restauro e condizionamento di libri, volumi e registri di archivi.

Un altro progetto è anche “*digit in carcere*”: il progetto della casa di reclusione in partnership con Orizzonti, dove vengono impiegati i detenuti nell'attività di digitalizzazione della documentazione giudiziaria dei processi per terrorismo in Veneto.

Grazie a questa cooperazione con *Altra città*, sono stati numerosi i detenuti che poi hanno trovato occupazione continuativa sul territorio, come aiuti bibliotecari e addetti alla sistemazione e riordino di archivi comunali nella provincia Padovana (Favero R., 2013).

3.4 “*Mi riscatto per...*” l'impegno dei detenuti per la città

Il progetto “*mi riscatto per...*” è stato sottoscritto dal sindaco di Padova Giordani Sergio e dal direttore della casa di reclusione di Padova Mazzeo Claudio.

L'esperienza, avviata anche a Roma, ha fatto registrare in un anno e mezzo il sensibile incremento dei progetti di pubblica utilità con più di 4.500 detenuti impiegati nella manutenzione del verde e delle strade della Città.

I detenuti, in seguito alla frequentazione di corsi di formazione specializzati, potranno prestare la propria attività volontaria e gratuita nell'ambito di due percorsi previsti: giardinaggio e manutenzioni.

L'inserimento nelle squadre operative specializzate del comune, consentirà loro di acquisire esperienza utile poi anche in futuro, all'esterno del

carcere, proprio in un'ottica di reinserimento nella società. In particolare, presteranno la loro opera a beneficio dei luoghi comuni e giardini storici.

È stato anche il direttore stesso a dichiarare, come queste attività possa effettivamente aiutare le buone pratiche e a valorizzare così le capacità e i valori dei detenuti che vanno riconosciuti e possono indubbiamente contribuire a rendere migliore una città (Caneva M., 2019).

3.5 Il progetto “*detenuti per la scuola*”

Il progetto nato nel 2017: “*detenuti per la scuola*”, è un progetto che ha dato grandi soddisfazioni per il messaggio positivo e di rigenerazione verso chi sta scontando una pena in carcere e verso gli studenti che poi utilizzano le classi ridipinte: infatti il progetto permette ai detenuti di uscire dal carcere in giornata, per andare nelle scuole convenzionate a fare dei piccoli lavori, tra cui ridipingere classi, aule e svolgere piccoli lavori d'aiuto alla struttura scolastica.

Si tratta di un'iniziativa che viene rinnovata per la terza volta dopo le aule ridipinte della Belzoni e al Fermi, rispettivamente nel 2018 e 2019.

Questo progetto rientra tra gli obiettivi pedagogici che la casa di reclusione di Padova vuole offrire ai propri detenuti, mediante: lavoro esterno alle mura del carcere, opportunità di formazione professionale e reinserimento sociale.

L'accordo prevede che la direzione del carcere selezioni i detenuti idonei alle attività da svolgere da svolgere su base volontaria e tra coloro che hanno effettuato il corso di formazione. La casa di reclusione effettua controlli, fornisce i dispositivi di sicurezza e rimborsa i detenuti di eventuali spese sostenute.

Solitamente, il consigliere all'edilizia sceglie e approva la scuola dove verranno svolti i lavori.

L'istituto accoglierà giornalmente i detenuti, consegnerà materiale e attrezzature, seguirà lo sviluppo dei lavori e se serve comunicherà eventuali problemi nello svolgimento delle opere.

Come afferma il direttore Mazzeo, il progetto ha trovato grande entusiasmo tra i carcerati, ed è per questo che ha cercato di renderla più stabile nel tempo: oltre alla funzione rieducativa, ha anche il merito di responsabilizzare i detenuti, come hanno testimoniato loro stessi negli anni precedenti. (Vindigni G., 2020)

3.6 Attività sportive e ricreative nel carcere Due Palazzi

Nel giugno del 2015, nella casa di reclusione Due Palazzi di Padova, è stata inaugurata e finanziata dal CONI la nuova palestra funzionale per basket e volley. Bardelle e Buratto hanno consegnato ai detenuti il materiale che comprendeva oltre a canestri e rete di pallavolo, palloni adeguati e altrettante maglie con il logo del Veneto.

Nell'ambito del progetto "sport in carcere", sono stati intrapresi all'interno della casa di reclusione anche dei corsi di formazione per arbitri e per allenatori, consegnando alla fine anche un attestato che consente di praticare questa attività all'esterno della struttura. Si amplia così anche l'attività sportiva del carcere, in quanto era già attiva la squadra di calcio che per più anni ha partecipato al campionato di terza categoria FIGC. Infatti, la squadra calcistica dell'istituto penitenziario di Padova: *Palla al piede*, è l'unica squadra a livello nazionale composta da detenuti che è regolarmente iscritta al campionato e ad aver vinto ben quattro tornei (l'ultimo nel 2019). I problemi, naturalmente, incombono costantemente, poiché come afferma Fernando Badon, tra problemi personali e scarcerazioni la panchina è lunga perché il rischio di ritrovarsi senza attaccante o senza portiere è piuttosto serio: quindi molto spesso si cerca di farsi carico di persone con una pena ancora da scontare medio – lunga.

Un altro traguardo raggiunto dalla squadra è la vittoria, in tutti i tornei, della *coppa disciplina*, per la squadra più corretta del campionato, incitata anche dalla firma ad un codice etico che i detenuti devono rispettare (Alfine G., 2015, Romano A., 2020, Ferro E., 2019);

Tra le attività ricreative, invece, che la casa di reclusione di Padova offre, troviamo l'iniziativa: *i have a dream, a green house*, che punta a migliorare le condizioni di vita dei detenuti: il progetto punta a riqualificare una zona verde del carcere in disuso ormai da anni.

Il progetto verrà realizzato su più livelli: il primo percorso lungo 200 metri, (quello più basso) verrà attrezzato con alcune panchine e sedie per favorire l'incontro tra detenuti e i loro famigliari.

Il secondo percorso, lungo 135 metri, permetterà l'accesso a cinque polifunzionali dedicati ad una precisa funzione, quali: sport, lettura, arte, meditazione e attività ludico – ricreative.

L'obiettivo di tutto ciò è di stimolare la persona detenuta ad avere una visione della pena positiva e serena, in cui può trovare convivialità, distensione favorendo buone pratiche.

L'idea di fondo che ha spinto a contribuire alla realizzazione del progetto, è che sensibilizzando la convivenza in ambienti naturali e curati e coltivando le relazioni sociali si possa allentare: «il senso di deprivazione che inevitabilmente il tempo della detenzione comporta, con vantaggi per la salute psico – fisica» (Prioli B., 2020);

3.7 Il progetto “*arte in carcere*” nel carcere Due Palazzi

Il progetto “*arte in carcere*”, si articola in un laboratorio di scultura e uno di pittura.

Il primo è nato nel 2018 col nome di “scolpiAmo”, e tenuto dagli insegnanti Claudia Chiggio e Roberto Tonon: ha visto la partecipazione di cinque detenuti che hanno dimostrato un'importante abilità artistica, tanto che due opere di essi sono state richieste come dono a papa Francesco.

Altri detenuti, quindi, hanno voluto partecipare al laboratorio di pittura, tenuto da Alessandra Andreose in collaborazione con la psicologa del penitenziario: questo progetto ebbe inizio con l'insegnamento degli elementi di

base per il disegno, dell'utilizzo dei colori ecc... tutti strumenti per recuperare un'immagine positiva di loro stessi e aprirsi a nuovi studi.

Un'altra artista, Emanuela Colbertaldo, ha attuato un altro progetto (sempre nell'ambito della pittura) basato sull'uso e stesura dell'acquerello, tenuto anche per creare un clima di serenità pure in una struttura penitenziaria (redazione Padova Oggi, 2022).

3.8 La pasticceria Giotto nel carcere Due Palazzi

Tra i migliori panettoni artigianali italiani c'è quello preparato dai detenuti del carcere Due Palazzi. La pasticceria Giotto, situata all'interno della prigione, dà una seconda possibilità ai reclusi, che oltre ad essere assunti con contratti regolari, sfornano dolci di prima qualità.

Entrata nel carcere di Padova nel 2005, la pasticceria, adesso, è famosa in tutto il mondo, producendo più di 60.000 panettoni l'anno (prodotto più venduto).

Su circa 500 detenuti, ovviamente ne lavora solo una parte: in pasticceria, ad esempio, ci sono 38 detenuti: tutti scelti non solo dagli psicologi ma anche dagli operatori, tenendo conto non solo il profilo della persona, ma anche la lunghezza della pena o la necessità di sostentamento della famiglia fuori.

Dopo una serie di colloqui, i detenuti selezionati partecipano ad un tirocinio di sei mesi per imparare il mestiere, solo dopo lo scadere di questo periodo, se tutto va bene, verranno assunti con un contratto indeterminato. Questo permette alla persona di poter aiutare la propria famiglia all'esterno e lo aiuta a non ritenersi più un peso ma un aiuto.

Ogni pasticcere, in media, lavora quattro ore: sia perché in carcere ci si disabituava ad ore più lunghe di lavoro, sia perché così riescono a fare lavorare più persone, sette giorni su sette.

È fondamentale il lavoro all'interno del carcere, poiché aiuta i detenuti ad avere una prospettiva di vita e li aiuta a non pensare che possano essere delle

vittime: c'è chi, infatti, una volta uscito dal carcere, ha aperto una pasticceria, oppure ha continuato a lavorare per la cooperativa Giotto, ma dall'esterno.

Il lavoro in carcere rappresenta uno dei pilastri della rieducazione dei condannati: abbatte la recidiva dal 70% al 5%, eppure, avendo questi dati, solo il 4% dei detenuti italiani lavora per imprese o cooperative (Cannarella G., 2021, Fattorini M., 2021).

3.9 Casa di accoglienza “*Piccoli passi*”

“*Piccoli passi*”, è una casa di accoglienza che dà ospitalità sia a coloro dimessi dal carcere, sia ai detenuti che possono usufruire di un permesso premio, (opportunità prevista dalla legge): questi permessi sono l'occasione per i detenuti di vivere tutti gli affetti negati in carcere: Padova è fortunata perché ha questa casa di accoglienza che rende tutto ciò possibile.

Gli ospiti vi possono trascorrere le ore di libertà in un clima sereno e accogliente, animato da volontari pronti a dare una mano per facilitare i primi contatti con la realtà esterna.

Una ventina di volontari si turnano dalle 9 alle 13 di mattina, e dalle 13:30 alle 18:30. La struttura comunque rimane aperta 24 ore su 24 con la presenza di un guardiano che vi rimane tutta la notte.

I servizi offerti dalla casa si suddividono in base alla permanenza del soggetto: chi viene autorizzato dal magistrato di sorveglianza a lasciare il carcere per uno o più giorni con il permesso premio può ricevere visite di familiari e amici, intrattenersi con i volontari per attività ricreative e per avviare relazioni coi servizi territoriali, svolgere piccole mansioni all'interno della casa e farsi accompagnare da un volontario all'esterno per particolari necessità.

Coloro invece, che uscendo dal carcere, non hanno punti di riferimento e necessitano di una prima accoglienza, o hanno bisogno di un sostegno per poter intraprendere un percorso di reinserimento sociale, possono vivere per un periodo limitato nella casa di accoglienza, facendosi così aiutare dai volontari a reperire un posto di lavoro e ricercare una sistemazione abitativa idonea.

La casa di accoglienza *Piccoli passi*, quindi, si inserisce nel percorso di risocializzazione e lo prosegue all'esterno coinvolgendo nel processo di reinserimento la società civile nelle sue componenti più sensibili, aiutando così l'individuo sia ad essere accettato socialmente, sia (per coloro che hanno permessi premi) a poter vivere, anche se per poco tempo, una realtà diversa rispetto a quella che vive abitualmente in carcere (Carbone F., 2008).

3.10 Attività di sostentamento psicologico

L'ente capofila del progetto, Orizzonti, nel febbraio 2021, ha fatto prendere l'avvio al progetto "INT.RE.C.C.I.": interventi per la cittadinanza attiva, la Cultura della legalità e l'inclusione sociale delle persone in esecuzione penale.

Nella casa di reclusione di Padova Due Palazzi, sta conducendo due percorsi:

1. Un percorso di gruppo, da dieci ore ciascuno di sostegno psicologico/relazionale a detenuti fragili, individuati dalla Direzione del carcere sul tema della gestione dei conflitti in ambito sociale e familiare. Le attività sono guidate da psicologi e psicoterapeuti. Mirano a favorire in futuro l'integrazione del detenuto nel contesto sociale esterno in cui andrà ad inserirsi al termine della sua esperienza detentiva.
2. Incontri individuali di due ore ciascuno di sostegno e crescita personale con uso di elaborati artistici di acquerello – modellazione ed attività di rilassamento. Le attività vogliono suscitare nel detenuto un positivo processo di crescita personale, nella riscoperta della propria identità e di nascoste buone potenzialità (Ronconi G., 2021);

Un'altra iniziativa legata al progetto "INT.RE.C.C.I." è il laboratorio di Tam Teatromusica, che sarà realizzato in collaborazione con il Ministero della Giustizia (DAP) Casa circondariale di Padova: i detenuti si confronteranno con

il tema della fiaba e dovranno farlo con i suoni: un laboratorio che potrà dare conoscenze utili anche quando usciranno.

È dal 1992 che TamTeatromusica porta le sue competenze all'interno del carcere proponendo ai detenuti di fare esperienza della capacità del suono di raccontare evocando immagini, per giungere a creare collettivamente racconti teatrali innovativi.

Il laboratorio propone ai detenuti una fiaba, per poi aprirla a contributi provenienti dalla loro tradizione e storia personale e giungere a raccontare di sé in forma di “fiaba”. I partecipanti, poi, impareranno ad utilizzare i dispositivi tecnologici e saranno contemporaneamente tecnici di sé stessi e attori.

Questa attività teatrale ha un'altissima valenza pedagogica: l'auto narrazione e la narrazione ad altri della propria esistenza in forma metaforizzata possono consentire una rivisitazione di parti della propria esistenza spesso più difficili da raccontare anche a sé stessi. In questo modo si può arrivare a consentire un'esplorazione e una riappropriazione più consapevole e profonda (Grozny I., 2022).

3.11 Rivista “*ristretti orizzonti*”

La rivista “*ristretti orizzonti*” è un progetto nato a Padova nel 1998 grazie all'attività di Ornella Favero. È edita dall'associazione di volontariato *Granello di Senape* che si occupa prevalentemente di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle tematiche della pena e del carcere e di promozione di progetti finalizzati all'inserimento dei condannati nel mondo del lavoro.

La rivista ha lo scopo principale di fornire uno spaccato sulla vita carceraria cercando di raccontare il più possibile la vita del carcerato in maniera onesta, con un gruppo di persone detenute che hanno accettato la sfida di raccontare in modo critico pezzi della propria vita.

I principali argomenti che vengono trattati sono il diritto alla salute, alla formazione e al reinserimento nel mondo del lavoro.

Molto spesso la rivista ospita anche detenuti che danno un importante contributo tramite testimonianze in prima persona dove esprimono liberamente i pensieri ed i sentimenti provati durante il periodo di detenzione.

Come affermò Ornella Favero proprio a ristretti orizzonti: “c’era una persona detenuta che aveva molta voglia di imparare a usare le nuove tecnologie. Quando è andata in semilibertà abbiamo iniziato con la newsletter e costruito una vera e propria rete. Tra fuori e dentro oggi a rianimare ristretti orizzonti c’è una redazione con una trentina di persone cui si aggiungono altri gruppi di detenuti e uno sportello che offre assistenza alle persone recluse. La newsletter, che conta più di diecimila destinatari, così come l’archivio è diventata un punto di riferimento sia per detenuti e familiari ma anche per addetti ai lavori”.

Oltre a ciò, la rivista svolge l’importante compito di creare un collegamento tra le carceri ed il mondo esterno, rappresentando così un sottile filo che unisce i detenuti alla popolazione.

Si capisce chiaramente come il progetto di Ornella Favero svolga un ruolo importante nell’ambito della rieducazione e della partecipazione alla vita sociale dei detenuti (Madeddu D., 2020).

3.12 Testimonianze raccolte dal docu – film: “*tutto il mondo fuori*”

“*Tutto il mondo fuori*” è un documentario di Ignazio Olivia, un viaggio con don Marco Pozza nel cuore della comunità del carcere di Padova Due Palazzi. “Non è il racconto di un prete in carcere, bensì di una comunità”, afferma Don Pozza, sottolineando che lo sguardo non viene dato al singolo ma all’intera comunità.

Con questa documentario, Don Pozza vuole dare importanza al recupero del reo nel carcere: rimarca quali sono i laboratori e i lavori che si svolgono all’interno della casa di reclusione di Padova, intervistando tre detenuti che svolgono varie attività, a partire da colui che ad esempio frequenta il gruppo di “*Palla al piede*” (attività calcistica), a un altro detenuto che invece lavora

frequentemente al laboratorio di pasticceria all'interno del carcere in collaborazione, come abbiamo già visto, con la pasticcera Giotto, per passare al terzo detenuto intervistato che invece svolge la mansione di pulizia specialmente nella cappella di Don Pozza.

Si elogiano, quindi, le attività laboratoriali e i lavori retribuiti che aiutano il detenuto sia durante la permanenza in carcere sia una volta che egli esce dalla struttura, impartendogli regole, mansioni e conoscenze, ma lo aiuta anche nel momento in cui egli ha una famiglia all'esterno e volesse aiutarla economicamente.

Don Pozza, sin da subito, rimarca l'importanza di aiutare il detenuto nel suo percorso rieducativo, e assieme a Mazzeo Claudio, direttore della casa di reclusione Due Palazzi, elogia e sottolinea come le attività sia ricreative che lavorative aiutino la maggior parte dei detenuti anche in funzione di una futura recidiva: infatti il direttore afferma che grazie alla rieducazione del reo, la recidiva si abbassi quasi del 70%.

Nonostante il carcere Due Palazzi sia una struttura riabilitativa, con molteplici offerte dal punto di vista rieducativo, naturalmente la volontà di poter essere rieducato deve partire dal detenuto: egli deve avere la forza di mettersi in gioco e poter rendersi conto di aver sbagliato e avere la volontà di redimersi. Non deve farsi abbattere dai pregiudizi esterni e deve cercare di provare il contrario a coloro che pensano invece che non ci sia più nulla da fare con coloro che commettono reati.

Conclusioni

Il presente studio si è posto l'obiettivo di analizzare e capire come la rieducazione del reo possa essere fondamentale per il suo recupero all'interno del carcere, ma anche per il suo rientro in società: infatti, come abbiamo potuto vedere dopo l'analisi di svariate situazioni complicate e difficili che possono sorgere in carcere, la reintroduzione in società è complicata nel momento in cui si ha trascorso un lasso di tempo abbastanza prolungato all'interno dell'ambiente carcerario.

Senza nessun tipo di attività, aiuto, rieducazione, lavoro, la persona perde la propria identità all'interno dell'istituto, le proprie emozioni, il proprio carattere assume altri tratti peculiari, ci si allontana dalla propria famiglia, amici... persone che in realtà ti aiuterebbero a rimanere in contatto con il mondo esterno e ricordarti che fuori dal carcere ci sono persone, affetti che ti aspettano.

Al contrario, senza nessun tipo di prevenzione educativa, il detenuto, una volta scarcerato, cadrebbe nel breve periodo di nuovo in una recidiva, e sarebbe sempre così se non ci si dà la possibilità di aiutare queste persone con tutti gli strumenti che abbiamo e/o che possiamo ottenere.

Bisognerebbe che tutti noi assimilassimo l'idea che la persona, nel momento in cui entra in carcere, non perde il proprio valore e la propria importanza nella società, ma ha il diritto di avere la possibilità di redimersi e di essere rieducata nel migliore dei modi che un carcere può dare: la rieducazione si traduce, pertanto, in una solidaristica offerta di opportunità, affinché al soggetto sia data la possibilità di un progressivo reinserimento sociale, correggendo la propria antisocialità e adeguando il proprio comportamento alle regole giuridiche.

Tuttavia, è anche veritiero che per impartire la rieducazione e aiutarlo a reinserirsi in società, questa volontà deve partire dal soggetto, non può essere un'azione obbligatoria che il carcere impone, anche perché non avrebbe

nessuna valenza pedagogica se fosse così. È quindi fondamentale creare nel reo delle motivazioni che lo inducano a tenere comportamenti corretti e avviarlo a un percorso che crei in lui responsabilità e consapevolezza di quali sono le conseguenze delle azioni che attua.

Sicuramente la società ai giorni nostri ha ancora una mentalità molto ristretta riguardo questa tematica: molte persone pensano ancora che una volta che diventi un “criminale” lo rimarrai per sempre, e l’unica via da intraprendere è quello di escluderlo dalla società per far sì che non commetta più errori, senza pensare che probabilmente è stata la società stessa, o esperienze pregresse, ad indurre il soggetto a compiere atti contro la legge. Ed è per questo che bisognerebbe dare molta più importanza alla funzione pedagogica e rieducativa nel carcere ed espanderla totalmente all’interno di esso, per poter dare un’altra possibilità alla persona, poiché senza di essa verrebbe solo e sempre considerata come “criminale” per il resto della vita.

Bibliografia:

- Angeli, F. (2015) “*Valutazione e prevenzione del rischio auto/etero lesivo e suicidario in carcere: l’attività di un DSM*”.
- Baccaro, L. (2003) “*Carcere e Salute*”.
- Bargiacchi, C. (2002) “*Esecuzione della pena e relazioni familiari. Aspetti giuridici e sociologici*”.
- Becker, H. S. (1987) “*Outsider. Studi sulla sociologia della devianza*”.
- Bisterzo, G., Chander, O., Mosca, D., Rozestraten, N., Volpato, P. (2018) “*un mondo parallelo, oltre le mura del carcere*”.
- Clemmer, D. (1966) “*The prison community*”.
- Decembrotto, L. (2020) “*Adultità fragili, fine pena e percorsi inclusivi*”.
- Ortano, G. (2009) “*L’esperienza del carcere*”.
- Vianello, F. (2019) “*Sociologia del carcere*”.
- Vianello, F., Sbraccia, A. (2010) “*Sociologia della devianza e della criminalità*”.

Sitografia:

- Ministero della giustizia: <https://www.giustizia.it/>
- L’Italia in dati: *le carceri italiani*: <https://italiaindati.com/carceri-in-italia/>
Consultato il 07/03/2022
- Cappai A., Gariboldi G., *Carceri: i numeri e la mappa del sovraffollamento*:
<https://futura.news/carceri-i-numeri-e-la-mappa-del-sovrappollamento/>

- Consultato il 07/03/2022
- Ristretti: *problematiche di salute psichica*:
<http://www.ristretti.it/areestudio/salute/inchieste/baccaro/psichica.htm>
- Consultato il 14/03/2022
- Ristretti: *La modificabilità del giudicato*:
<http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/studi/milani/primo.htm>
- Consultato il 14/03/2022
- Il riformista: *Sovraffollamento carceri, Cartabia ripete il solito ritornello (“problema grave”) ma nulla cambia*:
https://www.ilriformista.it/sovrappollamento-carceri-cartabia-ripete-il-solito-ritornello-problema-grave-ma-nulla-cambia-274171/?refresh_ce
- consultato il 20/01/2022
- Associazione Antigone: *il problema della salute mentale in carcere*:
<https://antigoneonlus.medium.com/il-problema-della-salute-mentale-in-carcere-4ae94fe83391>
- Consultato il 15/03/2022
- Associazione Antigone: *salute mentale in carcere, o “della solitudine”*:
<https://www.rapportoantigone.it/diciassettesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/salute-mentale-in-carcere-o-della-solitudine/>
- Consultato il 15/03/2022
- Rivista di scienze sociali: *Dal corpo al non corpo in una istituzione totale: il carcere – Foucault e Goffman*: <https://www.rivistadisciencesociali.it/il-corpo-non-corpo-in-una-istituzione-totale-il-carcere/>
- Consultato il 17/03/2022
- Pecchioli C.: *La sindrome del carcerato*:
<https://ceciliapecchioli.it/giuridica/la-sindrome-del-carcerato/>
- Consultato il 18/03/2022
- Ristretti: *psichiatria e carcere*:
<http://www.ristretti.it/areestudio/salute/mentale/bartolini/capitolo6.htm>
- Consultato il 18/03/2022

- Associazione Antigone: *Si torna a morire. Il preoccupante aumento di suicidi e morti in carcere*: <https://www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/suicidi-e-autolesionismo/>
Consultato il 22/03/2022
- Diritto penale Contemporaneo: *Legge svuotacarceri e esecuzione della pena presso il domicilio: ancora una variazione sul tema della detenzione domiciliare?*: <https://archiviodpc.dirittopenaleuomo.org/d/257-legge-svuotacarceri-e-esecuzione-della-pena-presso-il-domicilio-ancora-una-variazione-sul-tema-dell>
Consultato il 23/03/2022
- Associazione Antigone: *“Non devono morire, meno suicidi, ma più autolesionismo soprattutto tra la popolazione detenuta straniera”*: <https://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/02-autolesionismo-e-suicidi/>
Consultato il 23/03/2022
- Altalex: *“Istituti penitenziari: il trattamento dei condannati”*: <https://www.altalex.com/guide/istituti-penitenziari-trattamento-condannati>
Consultato il 26/04/2022
- La fraternità, prevenzione Carcere e Territorio: *“Una casa verde per i detenuti del carcere di Padova”*: <http://www.lafraternita.it/2020/05/una-casa-verde-per-i-detenuti-del-carcere-di-padova/>
Consultato il 02/05/2022
- Ministero della giustizia: *“istruzione universitaria nelle strutture penitenziarie”*: https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?facetNode_1=0_2&facetNode_3=0_2_6_5&facetNode_2=0_2_6&previousPage=mg_1_12&contentId=SPS1181117
Consultato il 03/05/2022
- TeleVenezia: *“Detenuti del carcere di Padova utili alle scuole”*: <https://www.veneziaradiotv.it/blog/detenuti-carcere-padova-lavori-scuole/>

03/05/2022

- Provincia di Padova: “*Scuole. I detenuti di Padova hanno concluso i lavori di tinteggiatura alle aule del liceo Curiel*”:
<https://www.provincia.padova.it/scuole-detenuti-di-padova-hanno-concluso-lavori-di-tinteggiatura-alle-aule-del-liceo-curiel>
Consultato il 06/05/2022
- Padova Oggi: “*Momart: pittura, scultura, fotografi, installazioni e le creazioni dell’arte in carcere in piazza capitaniato*”:
<https://www.padovaoggi.it/eventi/momart-capitaniato-1-maggio-2022.html>
Consultato il 06/05/2022
- Ristretti orizzonti: “*Padova. Le sculture dei detenuti del due palazzi ad arte padova 2019*”:
https://ristretti.org/index.php?option=com_content&view=article&id=84697:padova-le-sculture-dei-detenuti-del-due-palazzi-ad-arte-padova-2019&catid=220:le-notizie-di-ristretti&Itemid=1
Consultato il 06/05/2022
- Il fatto quotidiano: “*Polisportiva Pallaalpiede, per i detenuti del due palazzi di Padova l’evasione è tirare calci a un pallone*”:
<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/12/16/polisportiva-pallaalpiede-per-i-detenuti-del-due-palazzi-di-padova-levasione-e-tirare-calci-a-un-pallone/6038697/>
Consultato il 06/05/2022
- Linkiesta: “*Panettoni in carcere: l’alta pasticceria dei detenuti che fa risparmiare lo stato*”: <https://www.linkiesta.it/2021/11/panettoni-giotto-carcere-solidarieta/>
Consultato il 07/05/2022
- Ristretti orizzonti: “*Piccoli passi*”:
<http://www.ristretti.it/areestudio/territorio/vari/padova.htm>
Consultato il 07/05/2022

- Legacoop Veneto: *“Altracittà – Padova: l’interfaccia fra il carcere e il territorio, fra recupero e memoria”*:
https://legacoop.veneto.it/page/leggi_storia_impresa/16/altracitta-padova-linterfaccia-fra-il-carcere-e-il-territorio-fra-recupero-e-memoria
 Consultato il 07/05/2022
- Ristretti orizzonti: *“Padova. Mi riscatto per ..., l’impegno dei detenuti per la città”*:
https://ristretti.org/index.php?option=com_content&view=article&id=84727:padova-qmi-riscatto-perq-limpegno-dei-detenuti-per-la-citta&catid=220:le-notizie-di-ristretti&Itemid=1
 Consultato il 15/05/2022
- Ristretti orizzonti: *“Carcere di Padova, un giornale e un sito scritto da detenuti”*:
https://ristretti.org/index.php?option=com_content&view=article&id=93189:carcere-di-padova-un-giornale-e-un-sito-scritto-da-detenuti&catid=220:le-notizie-di-ristretti&Itemid=1
 Consultato il 16/05/2022

Filmografia

- Olivia, I. (2020), *“Tutto il mondo fuori”*

